Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

PER IMPEDIRE CHE LO SCANDALO DI LAGHI

Bisogna ritirare immediatamente lo sfratto al Collegio di musica

L'assurdo progetto è del Commissario della Gioventù italiana - Le sconfessioni del Ministero dei LL.PP. e del Consiglio delle Belle Arti

La cultura musicale sembra non godere buona stampa presso le superiori autorità, o almeno presso una parte di esse. Alla ben nota ed insoluta questione dell'Auditorium per l'Accademia di S. Cecilia un'altra, e ben grave, è venuta ad aggiungersi in questi giorni, ad alimentare i non pochi motivi di insoddisfazione e di inquietudine che agitano gli ambienti musicali romani. Si tratta della progettata chiusura — mediante sfratto — del Collegio di musica del Foro Italico, annunciata dal Commissariato della Gioventù Italiana, cui compete in ultima istanza la gestione degli edifici del Foro Italico, e giustificata, si badi bene, dalla necessità di un più «*idoneo e più conveniente utilizzo dei beni patrimoniali*».

Proprio così: considerazioni di puro e semplice ordine economico — ma da quando in qua i conservatori di musica vanno giudicati alla stessa stregua degli investimenti di capitale? — avrebbero consigliato il commissario nazionale della Gioventù Italiana in questo suo recente passo, per il quale il Collegio di musica e la Sezione staccata di S. Cecilia, che funziona nel medesimo edificio, sottoposti a sfratto, non dovrebbero nemmeno più accogliere le domande degli allievi per l'anno prossimo.

Insorge, a questo punto, la legittima curiosità di sapere quali sarebbero le maniere più idonee e convenienti di utilizzare i locali del collegio di musica. Ma è una domanda questa che non è nemmeno il caso di porsi tanto sconsiderato appare il liquidatorio progetto cui abbiamo accennato e inaccettabile il discuterne, sia pure astrattamente. A edificazione del lettore ecco invece riassunto brevemente, in pochi dati, lo stato attuale del Collegio di musica che il Commissariato Gioventù Italiana pensa di poter sfrattare. Gli alunni interni, tra i quali non mancano alcuni stranieri, assommano a 60; quelli esterni, frequentanti la sezione staccata pomeridiana del Conservatorio di S. Cecilia, sono un'ottantina. Tra il patrimonio dell'Istituto vanno annoverate le stanze di studio, destinate alle esercitazioni dei convittori. Si tratta di ben 70 locali acusticamente isolati mediante accorgimenti il cui valore assomma a centinaia di milioni. Tra gli strumenti in dotazione del Collegio, oltre agli archi e agli strumenti a fiato, ricordiamo, sempre a titolo di esemplificazione dell'assurdità del minacciato sfratto, la trentina di pianoforti oggi esistenti in quelle aule. Il corpo degli insegnanti raggiunge la quarantina di unità, essendo formato in massima parte da Professori di ruolo, e per la rimanenza, da incaricati.

Pur non accettando quale metro di misura quello del «*più conveniente utilizzo*» del Collegio di musica — sul «*più idoneo*» ovviamente non c'è niente da dire proprio perchè un edificio attrezzato a Collegio di musica normalmente è destinato a funzionare come Collegio di musica — diremo inoltre che il Collegio in questione non è deficitario nella sua gestione, bensì in pareggio.

Che si tratti dunque di una proposta enorme, assurda e inaccettabile non è nemmeno il caso di dirlo. Nessuno, infatti, mai ebbe l'idea di sfrattare una scuola ben attrezzata e ben frequentata in vista di uno sfruttamento più redditizio dei suoi locali, tanto inconcepibile suona l'accostamento dei termini scuola e investimento.

La musica però, presso alcuni, pare non sia considerata come un'attività seria, degna di studio e di rispetto. Così, se non altrimenti, pensiamo possano nascere le intenzioni di sfratto al Collegio di Musica del Foro Italico. Ma la leggerezza di una simile proposta — ci piace considerare la minaccia di sfratto come una proposta sbagliata, fatta senza troppo riflettere sul suo penoso significato — è servita a qualcosa: di fronte alle conseguenze possibili, se un tale sfratto dovesse aver luogo, si è sollevata in questi giorni la indignata protesta dei musicisti, della stampa e degli ambienti musicali. Come primo apprezzabile risultato abbiamo avuto una presa di posizione del Ministero della Pubblica Istruzione nella quale non soltanto si scinde ogni possibile responsabilità nello sfratto minacciato dall'avvocato Paganelli, Commissario Nazionale della Gioventù Italiana, (*«la comunicazione del Commissario della Gioventù Italiana è giunta del tutto inaspettata»* precisa il Ministero P. I.) ma si precisa che «*l'intendimento del Ministero della Pubblica Istruzione è invece* nettamente *in contrasto con quello del Commissariato nazionale della Gioventù Italiana*».

Da parte sua, la V sezione del Consiglio superiore delle Belle Arti, in una sua recentissima riunione ha confermato «la sopravvivenza di una così importante istituzione», esprimendosi così contro la proposta del commissariato della Gioventù Italiana.

Ora quindi la responsabilità del deprecabile sfratto è esattamente localizzata. Ciò però non basta: quello che tutti attendono è l'immediata soluzione di questo caso triste e penoso. Perchè, dopo le precisazioni che abbiamo citato, ci pare cosa urgentissima e non procrastinabile il porvi riparo. Prima che lo scandalo continui e si allarghi.

MARIO ZAFRED

Profughi

Nella nostra città, a dieci anni dalla fine della guerra, esistono ancora i «profughi». Sono profughi che il male maggiore non lo hanno avuto dalle bombe degli aerei, ma piuttosto dalle leggi governative: sfrattati, gente che ha perduto la casa in seguito alla sentenza di un giudice o alle pressioni di un padrone di casa, gente che ha dovuto abbandonare un'abitazione che minacciava da un momento all'altro di sbriciolarsi.

Da ieri i profughi, alloggiati come bestie nei campi di Centocelle, «La Marmora», e di Santa Croce, hanno ricevuto un nuovo colpo: senza alcun preavviso, infatti, sono stati privati del sussidio di duecento lire il giorno che percepivano da molti anni. Per essi queste due carte da cento rappresentavano spesso l'unica entrata, un aiuto indispensabile in tutti i casi. Per questo nei tre campi ieri i profughi hanno protestato. Forse questa loro protesta uscirà fuori dai recinti nei quali sono stretti. Sono decisi a far udire la loro voce a coloro che senza alcun motivo li hanno privati di quell'elemosina.

NESSUNA TRACCIA ANCORA DEI BANDITI DELLA LAURENTINA

La domestica ferita dai rapinatori interrogata dal capo della "Mobile,,

Si tratta di giovani sui 24-26 anni - Uno dei due potrebbe essere l'aggressore del gioielliere Gregorini - Le dichiarazioni del benzinaro assalito a Bolsena

I due giovani rapinatori che l'altro pomeriggio verso le ore 15 ferirono la domestica Franca Manna e derubarono Olivieto Raggini al 15. chilometro della via Laurentina, sono ancora latitanti malgrado la vasta battuta operata dalla polizia e dai carabinieri. Per tutta la notte posti volanti di blocco della stradale hanno operato lungo le strade che si dipartono dal luogo della aggressione, ma senza alcun esito positivo. Dei delinquenti e della «lambretta» rapinata alla coppia, non sono state trovate tracce.

Della loro identità si conosce per ora solo la descrizione fornita dal Raggini che l'a potuto osservarli durante il drammatico incontro. Uno dei banditi è alto e magro e indossa un paio di pantaloni grigi ed una camicia a righe, l'altro, dai capelli neri ricciuti nel mezzo e tirati sulle tempie, è alto circa un metro e settanta e indossa un paio di pantaloni di tela blu e una maglia dello stesso colore. Entrambi hanno un'età che si aggira sui 24-26 anni.

La descrizione fornita dal rapinato, seppure molto sommaria, corrisponde a quella rilasciata dal benzinaro di Bolsena che sabato scorso venne rapinato da due giovani al distributore di benzina che sorge alla periferia della città. E' probabile che si tratti dunque delle stesse persone. Inoltre pare che uno dei pericolosi banditi sia il ricercato Italo Bartoli che, come si ricorderà compì alla fine di aprile una rapina ai danni del gioielliere Gragorini in via Romolo Gessi riuscendo a fuggire.

Ieri mattina il dottor Alfredo Magliozzi capo della Squadra Mobile ha interrogato lungamente la domestica Franca Manna all'ospedale di S. Camillo dove era stata ricoverata l'altra sera essendo stata ferita leggermente al braccio destro da un colpo di pistola sparatale da uno dei rapinatori. Le sue condizioni sono migliorate e la donna ha riferito al capo della Mobile tutto quanto ricorda del drammatico incontro. In sostanza ella ha ripetuto quanto ha narrato il suo compagno di avventura, aggiungendo solo che uno dei banditi parlava con uno spiccato accento romano. Come si vede ben poche indicazioni concrete che possano portare all'arresto dei due temibili malfattori, hanno potuto fornire i rapinati. Anche le fotografie segnaletiche di pregiudicati non hanno portato, secondo quanto abbiamo appreso, ad alcun valido riconoscimento.

Le indagini proseguono intense ed è probabile che si possa giungere alla cattura dei gangster. La zona di Pomezia è tuttora sotto il controllo della polizia e per i due banditi pare non esistano vie di scampo.

L'addetto a un distributore aggredito da giovinastri

Il giovane Rocco Lo Capo di 24 anni abitante in via Benedetto Bordoni 23 di servizio presso un distributore di benzina sito in piazza della Libertà, è stato medicato ieri notte all'ospedale di S. Spirito da alcune contusioni alla testa e giudicato guaribile in una settimana. Il giovane ha raccontato al maresciallo del posto di polizia dell'ospedale, una singolare storia.

Verso le 23,30 — egli ha detto — mentre stava attendendo l'arrivo di qualche cliente accanto alle pompe di distribuzione, è stato avvicinato da tre uomini sconosciuti, sui trent'anni i quali, senza profferire parola lo hanno circondato. Il Lo Capo stava ancora chiedendosi quali fossero le intenzioni dei tre, quando uno di loro lo ha afferrato per un braccio torcendoglielo dietro la schiena nel tentativo di immobilizzarlo.

Il giovane benzinaio, a questo punto, con una mossa fulminea e rabbiosa, è riuscito a liberarsi dalla stretta ma è stata tale la violenza con la quale ha compiuto la manovra, che è andato a finire con la testa contro un albero. I tre misteriosi aggressori, colti di sorpresa dalla reazione del giovane, si sono dati alla fuga mentre il Lo Capo, dolorante e sporco di sangue, si è recato all'ospedale per le cure del caso.

Un giovane motociclista si fracassa contro un albero

Domenico Cosentino di 20 anni, abitante in via Antonio Balduissera 12, percorreva ieri, verso le 22, la strada nella quale abita, quando, giunto proprio nei pressi della sua abitazione, ha sbandato andando a finire con estrema violenza contro un albero. E' stato ricoverato in osservazione al Policlinico.

70 persone fermate ieri dalla polizia

Posti di pronto intervento decentrati, «Alfette» e camionette usate dalla Mobile

La scorsa notte tre «alfette» e nove «campagnole», con a bordo 48 uomini e nove cani poliziotti, al comando del capo della sezione Omicidi, dottor Ugo Macera, hanno compiuto un'azione di pattugliamento notturno nella città, che ha fruttato una settantina di «fermi», la scoperta di un furto, il «fermo» di numerose persone che viaggiavano a bordo di furgoni privi di licenza di circolazione, e 15 contravvenzioni a carico di altrettanti automobilisti e motociclisti trasgressori delle norme sulla circolazione.

E' stata una operazione che ha dato qualche risultato, forse perchè, per la prima volta, sono stati adottati sistemi di prevenzione e di lotta contro la criminalità adatti ad una grande e multiforme città come la nostra. Le auto e le camionette, infatti, sono state decentrate in vari punti, ognuna con un settore ben determinato, pronte ad accorrere al minimo allarme e, logicamente, ad entrare in azione con rapidità ben maggiore di quanto non accade normalmente.

DA QUATTRO MESI I CONIUGI VIVEVANO L'UNO LONTANO DALL'ALTRO

Chiede alla moglie un ultimo colloquio e le esplode contro quattro colpi di pistola

La donna versa in gravi condizioni all'ospedale — Il fatto è accaduto a Viterbo dove la vittima si era rifugiata dopo aver abbandonato il tetto coniugale

L'impiegato Cesare Indoni di 36 anni abitante in via delle Medaglie d'Oro 413 l'altra sera a tarda ora ha sparato quattro colpi di pistola contro la moglie Marcella Cecchini di 35 anni con la quale era separato da quattro mesi, ferendola gravemente al ventre ed alle gambe. La donna si è accasciata gemendo sul selciato e il mancato uxoricida si è consegnato poco dopo ad una pattuglia della polizia accorsa sul posto.

I due si erano incontrati mezz'ora prima in una strada, nei pressi della pensione Marconi dove la donna alloggia. Marcella Cecchini s'era recata a Viterbo da qualche giorno al seguito di una troupe di cinematografari che stanno girando alcune scene di un film nell'interno della villa Lante di Bagnaia, come parrucchiera e alcuni giorni fa aveva ricevuto una telefonata dal marito il quale le chiedeva un appuntamento. L'Indoni intendeva compiere un ultimo tentativo per riavvicinarsi alla moglie e convincerla a tornare con lui e con i loro quattro figli. La donna, in un primo tempo, aveva ricusato l'invito poi finiva per accettare. L'incontro fra i due è avvenuto come abbiamo detto, l'altra sera verso le ore 23 ed il marito, che è apparso calmo, dapprima ha scongiurato la moglie di tornare nella loro casa di viale delle Medaglie d'Oro. Di fronte ad un nuovo, reciso rifiuto, l'uomo ha estratto la pistola ed ha fatto fuoco.

Gli spari hanno richiamato intorno alla donna ferita alcuni cittadini i quali hanno chiamato un'autoambulanza che ha raccolto Marcella Cecchini e l'ha trasportata all'ospedale dove è stata ricoverata con prognosi riservata.

Sui motivi che hanno spinto Cesare Indoni a compiere il suo folle gesto, si sono appresi i seguenti particolari. E' la storia, conclusasi tragicamente, di un matrimonio che nacque in una atmosfera romantica. L'Indoni sposò Marcella Cecchini quando ella da poco aveva compiuto i 16 anni, contro il parere dei genitori e i due per coronare il loro sogno dovettero fuggire da Roma. Dalla loro unione nacquero 5 figli uno dei quali, una bambina di 5 anni, morì in circostanze misteriose.

Cesare Indoni lavorò presso la Società Romana di Elettricità ma dovette abbandonare il suo posto di lavoro a causa delle cagionevoli condizioni di salute. Qualche tempo dopo riuscì a farsi assumere da una ditta privata ma anche qui non durò a lungo. I continui svenimenti che lo colpivano, dovuti ad un polipo al cervello, gli impedivano di lavorare ed egli si ritrovò nuovamente disoccupato.

Fu in questo periodo che egli ebbe sentore a suo dire che sua moglie lo tradiva con un giovane trasportatore di carta che abita poco lontano dall'appartamento della famiglia Indoni. Inoltre la donna era solita perdere cifre ingenti al gioco e non tralasciava occasione per offendere ed umiliare il marito. A poco a poco tra i due coniugi, l'affetto di un tempo lasciò il posto ad un sordo rancore e le scenate si susseguirono alle scenate finchè la donna, circa quattro mesi se ne andò definitivamente portando con sé i due figli minori, Daniela di 7 anni e Nandina di 4 anni.

Cesare Indoni non ha sopportato a lungo la lontananza della moglie e soprattutto delle due figliolette, alle quali era legato da un profondo affetto ed ha tentato una riconciliazione che si è conclusa con quattro colpi di pistola.

Ieri lo sparatore è stato associato alle carceri di S. Maria di Gradi a Viterbo.

IL COMUNE RISPONDE

Marrana al Gelsomino

In relazione alla nostra segnalazione del 18 maggio, il Comune informa che a carico della Società proprietaria del terreno ove esiste la marrana in oggetto, è stata notificata ordinanza ai sensi dell'art. 55 della L.C.P. per il prosciugamento della marrana stessa.

Sono stati inoltre disposti rigorosi controlli.

Le indagini sull'infortunio alla Romana Gas

Continuano da parte dello ENPI e della polizia le indagini sull'infortunio avvenuto lunedì scorso al gazometro di S. Paolo, dove due operai precipitarono dall'altezza di 25 metri per l'inefficenza dell'argano. Da successive informazioni da noi assunte è risultato che il difettoso funzionamento dello argano che causò un analogo incidente due mesi fa, non fu segnalato — contrariamente a quanto abbiamo scritto — alla direzione dell'azienda la quale peraltro aveva il dovere di accorgersene.

Mezz'ora di sciopero ai mercati generali

Questa mattina dalle ore 6 alle ore 6,30 i dipendenti dei mercati generali scenderanno in sciopero per rivendicare la mensa del personale, il posteggio, la sistemazione del pavimento stradale, i locali per le assemblee di categoria e la sede per la commissione interna.

Le rivendicazioni del personale sono state presentate più di sei mesi fa all'XI ripartizione del comune.

TENUTO DA FRANCHELLUCCI A TORPIGNATTARA

Un affollato comizio di inquilini dell'ICP

Il problema del fitto politico - Chiesta l'apertura dei nuovi cantieri - Commissione di Villa Gordiani in Campidoglio

I problemi della casa e dei trasporti pubblici continuano ad essere motivi di seria agitazione per migliaia e migliaia di cittadini.

Ieri, a Torpignattara, si è svolto, come annunciato, un comizio molto affollato sul problema delle abitazioni dell'Istituto case popolari, nel corso del quale ha parlato il compagno Nino Franchellucci, del Centro cittadino delle consulte popolari rionali. Il compagno Franchellucci, fra i consensi vivissimi degli intervenuti, in grandissima parte inquilini dell'ICP, ha posto il problema degli alti fitti delle case dell'Istituto ed ha sottolineato l'esigenza di un fitto politico per alcune categorie della cittadinanza, da raggiungersi attraverso appositi contributi del Comune, così come è richiesto non solo dai consiglieri della Lista Cittadina.

Sul problema più generale delle abitazioni, Franchellucci ha posto l'accento sulla urgente necessità di nuovi alloggi e, in relazione al programma dei 13.000 appartamenti approvato dal Consiglio comunale, ha chiesto l'apertura dei primi cantieri entro il prossimo autunno.

A conclusione del comizio, la popolazione ha deciso la costituzione di una commissione consultiva formata da inquilini dell'ICP, al fine di rappresentare gli interessi degli inquilini di Torpignattara presso l'Istituto, nel quadro della auspicata democratizzazione dei rapporti con l'ICP.

Per quanto riguarda i trasporti pubblici, martedì sera un folto gruppo di abitanti del nuovo quartiere di Villa dei Gordiani, accompagnato dai dirigenti del Centro delle consulte popolari, si è recato in Campidoglio, onde portare al Sindaco la protesta della cittadinanza per l'aumento delle tariffe del 12 e per chiedere il prolungamento a Villa Gordiani del capolinea della linea 13. La delegazione è stata ricevuta dal vice capo di Gabinetto del sindaco dott. Marzullo, il quale ha assicurato che avrebbe riferito al Sindaco e che avrebbe quindi fatto conoscere la risposta al consigliere Cianca, che accompagnava la delegazione.

Nella stessa serata, l'assessore al patrimonio, avv. Bardanzellu, ha ricevuto una delegazione di Cavalleggeri, che era accompagnata dal consigliere Licata e da dirigenti delle consulte. La delegazione ha esposto all'assessore il problema del trasferimento a Casetta Mattei di 32 famiglie in conseguenza della demolizione delle casette della via Aurelia.

APPELLO ALLE AUTORITA'

Tre bimbi sul lastrico!

E' venuto ieri in redazione il manovale Mario Soccodato a raccontarci la sua odissea. Da 20 giorni, quest'uomo con la moglie, una figlia di sette anni e due gemelli di 15 mesi (tutti e tre con la tosse convulsa) è praticamente sul lastrico. Il 15 giugno è stato sfrattato, ha portato la roba al Colosseo e dopo poco lo hanno ricoverato all'albergo della Lunetta, trasferendogli tutto al deposito del Comune. Da allora, sempre con gli stessi abiti indosso, questa famiglia vive senza sapere come; questo uomo non può neanche andare a lavorare, perchè deve trovare un tetto per i suoi. Trasferito da una locanda all'altra, martedì sera non è riuscito ad ottenere più la necessaria autorizzazione della Questura: era sul lastrico! Aveva tentato di andare al Quirinale, ma ne ha ottenuto solo una diffida dal commissariato di Magnanapoli. Così, non avendo il coraggio di tornare dalla famiglia ad annunciare che tutto era finito, ha vagato tutta la notte per la città come un allucinato e ieri mattina ha ripreso coscienza al Policlinico. Quando è venuto da noi non sapeva come e dove avrebbe passato la notte.

Un caso così grave non può rimanere senza soluzione: facciamo appello a tutte le autorità perchè si trovi un tetto per questa famiglia, un tetto sicuro che permetta a questo uomo di andare a lavorare e di guadagnare quel minimo che può servirgli per mantenere la famiglia. Non è un atto di beneficenza è veramente un dovere di solidarietà umana!

Questa sera assemblea dei netturbini comunali

Questa sera alle ore 17,30, nella Sala di Via Miranda 3, i dipendenti della nettezza urbana comunale si riuniranno in assemblea generale per discutere in merito alle contro-proposte inviate dalle Segreterie delle tre organizzazioni sindacali di categoria — CGIL, CISL e UIL — e in merito alla risposta che la Giunta Comunale si è impegnata a far giungere nella mattinata di oggi.

IL PROCESSO PER IL DELITTO CIGNINI

Contrastanti versioni per Nadina Palombo

Al processo in Assise d'Appello per l'assassinio del cassiere dell'agenzia di Cura di Vetralla della Banca del Cimino, Antonio Cignini, trovato ucciso la sera dell'11 maggio 1951, al 65. chilometro della via Cassia, è continuata ieri la sfilata dei testimoni.

Prima a salire sulla pedana è stata Vincenza Chiovelli, che fu per qualche tempo detenuta nella stessa cella dell'imputata Nadina Palombo. A domanda del Presidente la teste ha dichiarato che la Palombo non le confessò di essere responsabile del crimine. Disse solamente che se avesse saputo in precedenza quello che sarebbe accaduto a Vetralla la notte dell'11 maggio, non sarebbe uscita di casa. Aggiunse poi che quando Cignini è stato aggredito, essa aveva lanciato un grido per la tremenda impressione provata.

PRESIDENTE: Avete altro da aggiungere?

CHIOVELLI: Posso dire che le altre detenute raccontavano che Fulvio Marchetti, rinchiuso al piano superiore del carcere, chiamava ripetutamente la Palombo per scongiurarla di non parlare.

PALOMBO: E' falso. Sei una bugiarda.

Lucia Sambuco, in Guerra, ha successivamente raccontato di essere stata avvertita da Maria Balloni, altra testimone del processo, del prossimo arresto di Fulvio Marchetti, legato da rapporti di affari con suo marito. Fu così possibile liquidare i conti, prima che questi entrasse in carcere.

Sestilio Baghini, fu invece informato dalla stessa donna che Nadina Palombo aveva assistito alla uccisione del Cignini. E' stato quindi chiamato a deporre il brigadiere dei carabinieri Quinto Facordini, che un giorno sorprese in automobile un gesto di intesa fatto da Giuseppe Venanzi alla moglie per impedirle di parlare. Ancora non era stato spiccato alcun mandato di cattura.

VENANZI (intervenendo): Questo testimone dice il falso. Non ha potuto vedermi dal sedile posteriore della macchina.

PRESIDENTE: Se non vi calmate sarò costretto ad allontanarvi dall'aula.

VENANZI: Cercate di comprendere la mia irritazione. Questi testimoni mi hanno rovinato la salute. Sono diventato epilettico e non posso più mangiare. Sto scontando in carcere la pena dell'ergastolo per una colpa che non ho commesso.

L'esame dei testimoni continuerà domani.

Domani assemblea dei grandi invalidi

Domani venerdì alle ore 18 presso la sede dell'associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra al Lungotevere Castello 2 si terrà l'assemblea generale dei grandi invalidi con la partecipazione di senatori deputati, consiglieri comunali e provinciali, nonchè dei maggiori dirigenti dell'associazione.

La Stacchini conferma l'annuncio di altre centinaia di licenziamenti

La riunione all'Unione industriali - I tre sindacati ottengono che i 150 «sospesi» continuino a ricevere regolarmente la paga

Ieri, presso la sede della Unione industriali, si sono riuniti i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali per discutere sui trecento licenziamenti richiesti dalla direzione della Stacchini di Tivoli. I lavoratori erano rappresentati dalla Commissione interna al completo e da tutte le organizzazioni sindacali. Al centro della discussione è stata subito la grave situazione creata nella azienda dalla direzione che, come è noto, ha proceduto due giorni fa a mettere in «sospensiva» o con ferie anticipate 150 operai. Si tratta evidentemente di un ulteriore passo per mettere le organizzazioni sindacali dinanzi al fatto compiuto. Ma la manovra è stata prontamente sventata dalla posizione unitaria assunta dalle tre organizzazioni che hanno ottenuto di poter controllare che tutti gli operai «sospesi» continuino a ricevere la paga in modo che non sia pregiudicata la discussione della richiesta di licenziamenti. Relativamente alla questione generale i rappresentanti padronali hanno riconfermato i 300 licenziamenti, annunciandone altre centinaia a breve scadenza sempre per mancanza di commesse. Le giustificazioni addotte dalla Stacchini contrastano singolarmente con la demagogica propaganda svolta durante le elezioni della C. I., che si basava appunto sul ricatto delle «commesse americane». Dove sono finite ora queste commesse?

Il sindacato chimici aderente alla CGIL ha ribadito la sua posizione contraria a ogni licenziamento. La riunione è stata sospesa e rinviata a sabato. Negli ambienti sindacali si notava ieri con stupore il silenzio dell'organo d.c. e del giornale socialdemocratico sulla vertenza, silenzio che contrasta con la posizione assunta dalla CISL e dall'UIL d'accordo con la CGIL. Forse i due giornali non sanno come rimangiarsi le affermazioni che fecero al tempo in cui magnificavano le «commesse americane» per favorire il ricatto padronale e indebolire il sindacato unitario? Certo, quella propaganda è ottimamente servita al padrone per rincrudire il regime di fabbrica alla Stacchini.

Gli operai di questo stabilimento si sono autodefiniti «i cinesi della Stacchini» per indicare il loro colorito giallognolo, indice di labili condizioni di salute per tutti e, per molti, di avanzato stato di intossicazione per assorbimento di tritolo e polveri simili.

Quella delle condizioni igieniche, proprio per il carattere dello stabilimento, è la prima questione del «regime» della Stacchini. Le continue denunce degli operai, della commissione interna e del sindacato chimici non sono valse finora a far rispettare la legge mentre l'Ispettorato del Lavoro si è ben guardato dall'intervenire.

Con grave pregiudizio della salute degli operai, inoltre, non si distribuisce sapone nè le spabbole per le unghie che dovrebbero essere rigorosamente pulite perchè sia evitato l'infiltrarsi della polvere e la conseguente intossicazione. Nei reparti dovrebbe esserci una cassetta di pronto soccorso che invece manca. Si dovrebbe dare agli operai vestiario adatto, maschere, guanti ecc., ma tutto ciò non viene fatto. Anche l'acqua scarseggia. Si è arrivati perfino a togliere il latte, con la scusa che fa male, sostituendolo con il the (che dovrebbe essere un disintossicante secondo la direzione della Stacchini).

Casi di intossicazione si contano ormai a decine. Tra essi segnaliamo quelli più impressionanti. Sono i casi degli operai Iozzi, Bargilli, Alessandrini, Innocenzi, tutti colpiti da silicosi e da intossicazione acuta e sub-acuta per assorbimento del tritolo e di altre polveri. Non sono casi isolati, se si tiene conto che l'unica protezione è quella di una pezza sulla bocca.

Ecco un'azienda dove la Commissione parlamentare di inchiesta dovrebbe immediatamente intervenire.

SUL NUOVO EDIFICIO DELL'I.P.A.I.

Penosi contorcimenti del ministero dei LL.PP.

In riferimento alla notizia dell'ANSA sulla inaugurazione del nuovo edificio dell'IPAI la Amministrazione provinciale ha emesso ieri sera un comunicato di precisazione. Come i lettori ricorderanno, noi stessi polemizzammo con l'agenzia che aveva trasmesso la notizia senza far cenno all'opera della Provincia e affermando che la spesa era stata «a completo carico dello Stato», secondo quanto era scritto nel comunicato del ministero dei LLPP, del quale, del resto, la nota dell'ANSA era una copia fedele. Nel suo comunicato, ora, l'Amministrazione provinciale precisa che per il completamento dell'edificio, la Provincia spendette dal dicembre 1952 novanta milioni e cinquecentomila lire, di cui cinquanta per la esecuzione delle opere interne, per la divisione in bis delle sale culle, per le verniciature speciali, i cristalli, l'impianto di aria condizionata; diciotto per la sistemazione delle strade e i servizi (acqua, luce, gas); ventidue per l'arredamento.

Al comunicato della Provincia si è aggiunto nella serata una precisazione del ministero dei LLPP che, riferendosi al nostro corsivo dice: «la costruzione dell'edificio è stata eseguita con il fondo di disoccupazione. L'Unità, tuttavia, parla di 100 milioni spesi dalla Provincia, riferendosi probabilmente alle opere di attrezzatura e di arredamento, che nulla hanno a vedere con la costruzione dell'edificio e che, non essendo di competenza di questo ministero, non potevano essere citate in un comunicato del ministero stesso».

Come l'ANSA aveva cercato di scaricare la colpa sul ministero, oggi questo fa il contrario, lasciando intendere che era compito dell'agenzia notare le spese non sostenute dallo Stato. Concordiamo con la critica allo scarso lavoro giornalistico dell'ANSA, ma ci pare che la giustificazione del ministero sia assai magra: in primo luogo la spesa della Provincia riguarda anche le opere murarie, e poi a che servirebbe un edificio senza servizi e senza arredamento, specie quando si tratta della sede di un istituto per l'assistenza all'infanzia? Stiano più attenti un'altra volta ed eviteranno di dover contorcersi penosamente per non confessare apertamente la propria faziosità.

Misteriosa morte di un bimbo di tre anni forse avvelenato da una medicina sbagliata

L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia sul cadavere di un bambino di tre anni, deceduto in circostanze poco chiare domenica pomeriggio. I fatti sono i seguenti. Il 15 giugno scorso il piccolo Enrico Muzi, di 3 anni, abitante in via del Mandrione 236, si ammalò improvvisamente. Il padre lo avvolse in una coperta e lo portò nell'ambulatorio Santa Rita, in via Tuscolana 492 e lo sottopose alla visita del dottor Adriano Volpe Rinonapoli.

Il medico dopo aver auscultato il bambino, ordinò alcune medicine e formulò una prognosi benigna. Senonchè, dopo una settimana, notando che il bambino peggiorava, il padre chiamò nuovamente il dottor Volpe Rinonapoli e costui si accorse che uno dei medicamenti era stato confezionato erroneamente dal farmacista.

Le condizioni di Enrico Muzi si aggravarono. Il padre la settimana scorsa lo fece ricoverare nel Policlinico dove il 3, alle 18,25, il piccolo spirò. Il medico del reparto, dottor Giulio Ciaccari emise un referto di morte dovuta a stato tossico, per cui il caso è stato demandato all'autorità giudiziaria. Non è improbabile infatti che sia stata proprio la medicina confezionata erroneamente a provocare la morte del bambino.

Agitazione tra i tassisti per le nuove concessioni

I padroncini tassisti riuniti nell'associazione cooperative della categoria sono in agitazione per il proposito della Giunta comunale di aumentare di 225 unità le attuali concessioni per le autopubbliche, che ammontano, secondo quanto è specificato in un ordine del giorno di protesta approvato dai rappresentanti della categoria, a 2061.

Nell'ordine del giorno, i tassisti «vivamente protestano, oltre che per il sistema antidemocratico usato dall'assessore Bozzi che non ha ritenuto informare del progetto i rappresentanti della categoria, nè gli stessi uffici tecnici comunali, anche e soprattutto — prosegue l'ordine del giorno — per l'inesattezza dei dati forniti alla Giunta, non informata che attualmente circolano a Roma 2061 tassì e non 1880 come alla Giunta stessa è stato riferito dall'assessore del ramo».

I tassisti chiedono quindi la sospensione del provvedimento e chiedono che l'esame tecnico del problema sia affidato ad una commissione del Consiglio comunale. Nell'ordine del giorno i tassisti si dichiarano infine pronti a «lottare strenuamente affinchè sia salvaguardato il modesto pane di oltre duemila famiglie di lavoratori tassisti».

Athos Maestosi

DA DOMANI

SCAMPOLI

VIA BALBO, 39

CONVOCAZIONI

Partito

Le Sezioni che negli ultimi due giorni non hanno ritirato materiale stampa provvedano a far passare un compagno la giornata in Federazione.